Sognare come i bambini per spiccare il volo

Ieri abbiamo visto che Fortunata finalmente spicca il volo: lei, un uccello cresciuto da un gatto che avrebbe dovuto temere e che invece la ama talmente.

E la ama talmente tanto da infrangere la regola che i gatti del porto rispettavano, cioè di non parlare con gli umani. Ma come può un gatto parlare con un essere umano? Semplice Zorba non parla con un adulto ma, con una bambina, la padroncina di Bubulina una loro amica gatta.

Zorba, infatti, dice che gli umani sono incapaci di accettare che un essere diverso da loro li capisca e cerchi di farsi capire, ma lui sa anche che l’umano speciale a cui lui ha deciso di chiedere aiuto, potrà capirlo perché un bambino può andare oltre, sa volare con le parole e con la mente; perché un bambino usa l’immaginazione, che spesso gli adulti, presi dalla frenesia della vita e dalle responsabilità, hanno del tutto dimenticato. E quindi, mentre la bimba sogna, lui le parla, convinto che lei potrà aiutarlo.

Anche Gesù dice che per entrare nel suo regno bisogna essere come dei bambini: semplici, spontanei, senza pregiudizi e soprattutto capaci di fare grandi sogni.

Infatti, anche l’autore ci dice “Vola solo chi osa farlo”, nella vita sempre.

In qualsiasi occasione, è l’andare oltre i confini della realtà che ci circonda, per fare quel passo in più e superare i nostri limiti.

A qualsiasi età, in qualsiasi circostanza, si può volare, se lo si desidera.

Non a caso, quando Fortunata, crede finalmente in se stessa, riesce a volare.

Anche se volare significa lasciare quella famiglia di gatti a cui lei non appartiene biologicamente, ma che tanto ama. E anche Zorba, per quanto ami Fortunata a malincuore e con un po’ di malinconia deve farsi da parte per rispettare la terza promessa fatta a Kengah e fare in modo che la gabbianella segua il suo destino.

Nei rapporti d affetto è così: bisogna lasciare libero chi si ama per provare a realizzare i propri sogni.

Teresa Francesca Aversa